La mostra

«Così in Albania ho portato l'arte al potere»

Negli spazi di Artiaco le opere di Edi Rama, artista e primo ministro che ha colorato Tirana

Pasquale Esposito

Artista e primo ministro. La singolare doppia funzione appartiene ad Edi Rama, capo del governo di Albania, e prima ancora ministro della Cultura e sindaco di Tirana, ma artista di livello internazionale che stasera sarà presente alla sua prima mostra a Napoli (alle 19, Galleria Alfonso Artiaco, piazzetta Nilo 7). Edi Rama (1964) espone da Artiaco (la mostra è curata da Lorenza Baroncelli e Joseph Grima/-Space Caviar) i suoi «Doodles», disegni tracciati con il pennarello, una serie prodotta fra il 2000 e il 2012, ma qui presentati in una versione aggiornata, quasi tridimensionale: colori vividi su carte vecchie, documenti di ufficio, pagine della sua agenda, fogli di fax riciclati, corrispondenza che riguarda il suo incarico politico, naturalmente di quella non riservatissima.

A Napoli il premier espone ventitrè disegni e tre sculture in ceramica smaltata, vasi dalla forma vagamente antropomorfa che citano figure del passato con colletti inamidati e decorazioni sul bavero di giacche accennate, oppure teste cinte di coreone di spine. Il salone centrale della galleria è invece interamente tappezzato con una carta da parati decorata da centinaia di suoi disegni, in un sorprendente caleidoscopio di figure immaginifiche che rimandano al suo mondo creativo che del colore ha fatto la cifra portante. In mostra anche cinque immagini fotografiche su dibod, la tecnica di stampa su supporto rigido, che raccontano il suo intervento ambientale recentemente realizzato a Mantova, al Polo della Lunetta; dell'amico e collega artista Anri Sala è invece il filmato-intervista che testimonia l'intervento di rigenerazione urbana eseguito sui muri delle case di Tirana, quando Rama era il sindaco della capitale albanese e che in uno slancio utopico trasformò la desolazione dell'allora città più povera d'Europa in una città ideale fatta di colori, che in quel gesto artistico promuoveva la sua rinascita. Una trasformazione cromatica, un intervento urbanistico raccontato appunto nel video «Dammi i colori» (già presentato due anni fa da «Artecinema», il festival di film sull'arte ideato e diretto da Laura Trisorio), e che viene ora proiettato nell'ultima stanza della galleria.

L'esposizione
Disegni, sculture in ceramica e un video passato alla storia

L'intervento
I disegni di Edi Rama (a sinistra) artista e premier albanese, in un parato che tappezza una sala della galleria di Alfonso Artiaco A destra, una delle sue sculture

Artista e politico, due aspetti che camminano di pari passo nella vita di Edi Rama, l'uno a supporto dell'altro, tra il pensare fantastico e creativo e l'agire, decidere la politica governativa, come conferma il premier-artista esprimendo la sua soddisfazione per questa mostra a Napoli, prima personale italiana: «Sono molto contento di esporre in questa città dove l'arte è tanto diffusa, e che la galleria Artiaco si sia interessata alla mia opera; per me è un enorme piacere mostrare il mio lavoro in questa galleria di esperienza e raffinatezza riconosciuta da tutto il mondo dell'arte contemporanea».

Inevitabile chiedere a Rama se l'impegno politico condiziona la sua arte: «L'arte - risponde - fa parte della mia vita quotidiana, ancor più da quando sono diventato ministro della Cultura, sindaco della capitale e poi primo ministro. La sola differenza è che dopo aver cambiato spazio di lavoro, ed essere passato dal mio studio all'ufficio pubblico, non dipingo pensando alla tela ma, mentre la mano opera con i colori sopra i fogli durante riunioni o telefonate, io sono tutto concentrato sulle discussioni di lavoro. Se questo si può chiamare condizionamento, allora sì, l'impegno politico condiziona la mia arte. Ma intanto, quello che ne esce fuori sono delle "mind maps" completamente libere. Ultimamente, poi, ho cominciato di domenica a frequentare lo studio di un amico dove creo sculture di ceramica. Alcune delle quali sono ora in mostra».

Interventi urbani
Nella capitale ridotta a macerie diede vita a un'idea utopica facendo dipingere tutti i muri

La sua arte ha una componente poltica, l'impegno governativo ispira in qualche modo la sua pratica artistica? «L'impegno politico è oramai da 18 anni la mia battaglia quotidiana, dove l'arte come pratica individuale non c'entra niente se non come un senso permanente di dovere per fare sempre di più per la cultura del mio Paese. L'arte mi aiuta a fare il mio lavoro con alta concentrazione. Se ci fosse poi qualcosa di più da mettere in risalto, non sta a me ma alle mie opere di raccontarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio ragazzi

Il «Morante» alla spy story di Cantero Burroni

Ugo Cundari

Alla fine la super vincitrice del «Premio Morante ragazzi 2016» è stata lei, l'argentina Veronica Cantero Burroni, autrice di *Il ladro di ombre* (Edizioni di pagina), una spy story dalle atmosfere surreali in cui i piani dell'immaginazione e della realtà a volte si muovono in parallelo, a volte si confondo. Tredici anni, affetta da gravi problemi di motricità che però non le impediscono di scrivere e invitare all'ottimismo i suoi coetanei, Cantero Burroni ha superato di gran lunga, nel conteggio finale delle mille preferenze espresse dagli alunni delle scuole medie e dei licei, il suo connazionale, Papa Bergoglio, autore insieme ad Andrea Tornielli di *Il nome di Dio è misericordia* (Piemme), e Lia Levi, autrice di *Il braccialetto* (edizioni e/o).

«Leggere e scrivere sono due manifestazioni di grande speranza» ha detto Cantero Burroni. «Essere ragazzi significa guardare il mondo con ottimismo, in qualsiasi condizione si nasca, e con l'ottimismo di trovare storie coinvolgenti si pone il lettore nei confronti di un libro che inizia a leggere. Per scrivere, poi, ci vuole disciplina ma anche fiducia nei propri mezzi». D'altra parte, se per la scrittrice argentina «è con la forza dell'immaginazione che è possibile superare i limiti fisici», il suo consiglio a chi, tra le centinaia di ragazzi presenti ieri al Bagno Elena di Posillipo per la premiazione, volesse diventare scrittore, è stato di ricercare il giusto equilibrio tra inventiva e realtà.

Vincitrice
La scrittrice argentina con «Il ladro di ombre» supera anche il libro del Papa

Che la scrittura e la lettura siano due generatori di speranza, solidarietà e misericordia, ne è convinta anche Dacia Maraini, presidente della giuria tra i cui membri ci sono anche i giornalisti Paolo Ruffini, Emanuele Trevi, Maurizio Costanzo e Vincenzo Colimoro, la cantante Gianna Nannini e il nipote di Elsa Morante, David. «Per fortuna, diventare scrittori è ancora un sogno per i ragazzi, poi magari quando si scontrano con il sacrificio richiesto qualcuno si tira indietro, ma è incoraggiante constatare ogni anno quanta attenzione ci sia ancora per le storie narrate» dice Maraini.

Questa trentesima edizione del «Premio Morante ragazzi 2016» è stata contrassegnata, in ogni modo, da una visione più internazionale, grazie anche al costante impegno della direttrice Tjuna Notarbartolo. «Con un pizzico di orgoglio possiamo dire che Cantero Burroni, già dopo essere rientrata tra i finalisti, ha ricevuto una proposta editoriale da una grande casa editrice spagnola. Una volta tanto l'abbiamo vista più lunga dei colossi editoriali stranieri» dice Notarbartolo. Il ponte costruito tra Italia, Spagna e Argentina è di sicuro la prima tappa verso una collaborazione più salda con case editrici, magari anche di nicchia, che però puntano non solo su esordienti italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'installazione

Tosatti, un giardino dell'Eden nell'ex Ospedale militare

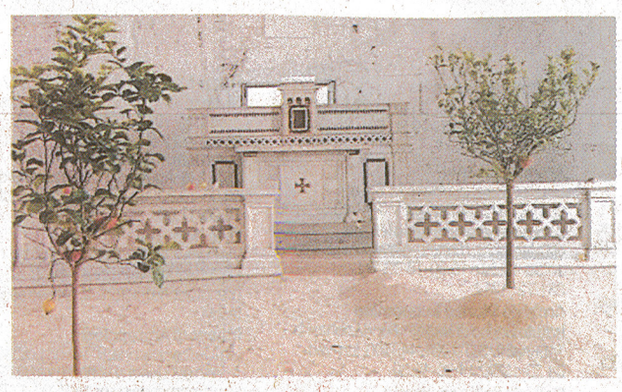
Alessandra Pacelli

Capovolgendo l'idea del «cardillo addolorato» di ortesiana memoria, l'artista affida a un saltellante stormo di canarini multicolori la sua idea di paradiso, concretizzata ancor più dai resti scarni di un altare marmoreo (che ha visto anni migliori) e alcuni alberelli coraggiosamente piantati nella sabbia, prova vivente di un immaginario giardino dell'Eden. A fare però da contraltare - letteralmente, visto che bisogna andare alle spalle della diroccata mensa liturgica - una messa in scena molto terrena di disfacimento e inquietudine: l'installazione di una casa desolata fatta di mobili vecchi e letto disfatto, una cucina abbandonata come scenario di fuga improvvisa, oggetti poveri disposti a raccontare vicende umane passate e qualsiasi, il tutto su un pavimento totalmente ricoperto di vetri rotti. La doppia simbologia narrativa insegue un dualismo interiore, come due forze contrarie che si oppongono e si scontrano nell'estremo sforzo dell'ascesi.

Gian Maria Tosatti ci ha abituato a questo suo voler spiegare le tensioni interiori contrapposte, e la sintesi che qui raggiunge è altissima e carica di forza poetica ed emotiva. Il teatro del mondo così ricostruito dà conto del vissuto intimo dell'artista, che si muove tra situazioni ed esperienze contigue benché abbraccino l'esplorazione reale e quella spirituale, la memoria e l'immaginario, gli scorci autobiografici oscuri e le estetiche contemporanee, sempre mantenendosi fedele ad una sua idea di ossessiva ritualità. Tosatti viola i confini del flusso interiore, richiama i fantasmi che animano il suo mondo onirico, e racchiude il tutto in un'unica cornice materiale: la sua straordinaria scenografia, appunto, abitata di assenze e silenzio.

Si conclude così il progetto «Sette stagioni dello spirito» - a cura di Eugenio Viola, promosso e organizzato dalla Fondazione Morra con il sostegno della Galleria Lia Rumma - che Tosatti a voluto ispirare al «Castello interiore» in cui la visionarietà di Santa Teresa d'Avila immaginava l'animo umano suddiviso in sette stanze. Questo ultimo capitolo intitolato «Terra dell'ultimo cielo», ha trovato la sua locazione ideale nella chiesa dell'ex Ospedale militare di Napoli (che l'università Suor Orsola Benincasa sta recuperando in un più ampio progetto di restauro), e si presenta come ulteriore tappa di un percorso che ha sviluppato la sua energia creativa in luoghi abbandonati della città, che tra incuria e macerie l'artista ha risvegliato donandogli nuova vita. Anche qui infatti il cammino è impervio: tra sgarrupi polverosi, calcinacci, impalcature e lunghi corridoi senza intonaco - magnifica atmosfera gotica, preludio per luminose aperture - l'incedere del singolo visitatore assume i toni dell'ascesa dantesca. E l'installazione monumentale di Tosatti, indagando l'infinita capacità dell'uomo di esprimere sia il bene che il male, trasfigura il monumento. «Dante con il suo Paradiso ci lascia in una dimensione di vertigine. Io invece avevo bisogno di trovare una terra in fondo al cielo», spiega l'artista. E nel tripudio spirituale dei suoi canarini in volo, Tosatti ci consegna finalmente completo il suo «romanzo di formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terra e cielo
Ultima tappa del progetto «Sette stagioni dello spirito» tra canarini in volo e umane macerie